

SABATO MARIANO 25 FEBBRAIO 2012

L'opinione, tuttora diffusa, secondo la quale la Scrittura parlerebbe poco di Maria è certamente un giudizio acritico, anzi un pregiudizio che misconosce il carattere non quantitativo, ma qualitativo della Parola di Dio e la sua finalità storico-salvifica. La Scrittura infatti - a differenza della letteratura apocrifia e devozionale - non si interessa direttamente della biografia e della vicenda particolare della Madre di Gesù, ma del suo ruolo e significato all'interno del disegno salvifico.

Statisticamente i brani espliciti concernenti la Madre di Gesù non sono numerosi, ma neppure scarsi; in ogni caso, sono *testi strategici e di eccezionale densità*. Strategici, perché collocati alle svolte fondamentali della storia della salvezza: Incarnazione - Mistero pasquale - Pentecoste; di straordinaria densità, in quanto vitalmente inseriti in tali misteri, da cui traggono valore e significato.

La totalità delle Scritture

La riflessione sulla Vergine deve dunque prendere in considerazione l'intera Rivelazione biblica. Ma si può veramente parlare di una «presenza mariana» nell'Antico Testamento? Per alcuni, Maria è assente o vi è accennata in maniera così fugace e indefinita che non è possibile tratteggiarne la figura. Per altri, al contrario, la Vergine sarebbe presente un po' dovunque nelle pagine dell'Antico Testamento, perché - dicono - tutte le Scritture parlano di Cristo e indirettamente anche di lei. Tra queste affermazioni estreme si inserisce tutta una gamma di posizioni intermedie. In ogni caso, bisogna dire che l'Antico Testamento presenta accenni, anticipazioni vaghe e frammentarie, che possono essere comprese solo alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione ecclesiale. «I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza... E questi documenti, *come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena Rivelazione*, mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la Madre del Redentore» (*Lumen gentium*, n. 55). In questo senso si può parlare di una preparazione e presenza di Maria nell'Antica Alleanza. Una preparazione morale, tipologica e profetica.

- *La preparazione morale* è riscontrabile in maniera privilegiata negli umili e poveri del Signore, i quali incarnano «l'immensa attesa che costituisce la dimensione d'Israele che infine genera il Cristo» (A. GELIN). A tale categoria appartengono i personaggi di Lc 1-2, come Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna la profetessa e tutti coloro che aspettavano la consolazione d'Israele (cf. Lc 1,68; 2,25.38). Maria si pone al vertice di tale porzione qualitativa del popolo di Dio, del resto santo, depositario della promessa e della speranza d'Israele.

- *La preparazione tipologica* può essere individuale, comunitaria o riguardante le realtà dell'Antico Testamento.

Della tipologia individuale fanno parte persone che in qualche modo anticipano la figura della Vergine. In questa linea si collocano, per esempio, le Madri d'Israele e figure straordinarie come Miriam, Debora, Giuditta, Ester...; ma non solo donne: la figura di Abramo, per esempio, anticipa diversi tratti e atteggiamenti fondamentali della Madre di Gesù.

La tipologia comunitaria presenta Maria come punto di arrivo della comunità dell'alleanza. Il Concilio, in merito, propone la figura della «Figlia di Sion», titolo di derivazione profetica,

recentemente riscoperto e proposto in maniera autorevole dal Concilio: «Con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo una lunga attesa si compiono i tempi e si instaura una nuova economia» (*Lumen gentium*, n. 55).

Nella tipologia delle realtà veterotestamentarie vanno annoverate, in particolare, l'arca dell'alleanza e il tempio del Signore, sulla scorta di alcuni indizi e di riletture neotestamentarie.

- *La preparazione profetica* è data da parole, annunci, oracoli che, pur riferiti a un contesto storico particolare, trovano senso pieno solo alla luce degli eventi neotestamentari. La rilettura di tali testi in chiave mariana dev'essere fatta con rigore ed ocularietà, non dimenticando, tuttavia, che si tratta di «una rivelazione autentica, benché soltanto abbozzata, che sarà chiarita nel Nuovo Testamento, pienezza dell'Antico, e nell'interpretazione tradizionale della Chiesa» (R. LE DÉAUT, «Maria e la Scrittura nel Capitolo VIII», in AA.VV., *La Madonna nella Costituzione «Lumen gentium»*, Milano 1967, 145).

Il rapporto di Maria con Israele può essere considerato a diversi livelli, sia nel confronto con personaggi e particolari istituzioni della storia del popolo di Dio sia in rapporto alla comunità stessa della prima alleanza.

- Figure bibliche femminili

La prima donna che prendiamo in considerazione è una figura di particolare significato, che presenta un interessante parallelismo con Maria di Nazaret (cf. R. LE DÉAUT, *Myriam, soeur de Moïse, et Marie, mère du Messie*, Bib 45 [1964] 198-219): si tratta di Miriam, la sorella di Mosè, la quale ebbe una parte importante nella vita di Mosè bambino e poi nella sua missione di liberatore. Ella partecipò alle fasi decisive della storia della salvezza dell'Esodo, intonò il canto del Mare e accompagnò il popolo nel deserto, in collaborazione con Mosè ed Aronne.

Proprio per tale partecipazione agli eventi fondamentali e fondanti della storia d'Israele, accanto al liberatore, Miriam occupa un posto non marginale nella tradizione d'Israele. Mi 6,4 cita Mosè, Aronne e Maria come capi del popolo uscito dall'Egitto; il libro dell'Esodo attribuisce a Miriam il titolo di «profetessa» (Es 15,20) e la presenta quale coreuta alla guida dei cori di danze delle donne d'Israele inneggianti al Signore e alla sua mirabile vittoria nella liberazione del popolo. Questi ed altri motivi farebbero pensare, al dire di alcuni studiosi, che la posizione di Maria nelle antiche tradizioni e forme preletterarie fosse ben più importante di quanto appaia dal testo biblico: la sua figura sarebbe stata ridimensionata a vantaggio di quella centrale di Mosè.

Altra figura degna di attenzione è la profetessa **Debora**, giudice carismatico del popolo, cui viene attribuito il merito e l'onore della vittoria sui Cananei. Anche Debora intona un celebre canto di trionfo sui nemici (Gdc 5). Questo poema, ritenuto da molti la più antica composizione letteraria ebraica a noi pervenuta e risalente al tempo dei Giudici, viene attribuito alla poetessa, anche se non si ha certezza che proprio lei ne sia autrice. Quello che conta, per la nostra riflessione, è il fatto che Debora ha contribuito in maniera decisiva alla liberazione del suo popolo. Ella stessa si definisce «madre in Israele» (v. 7), espressione ripresa dalle «Antichità Bibliche» dello pseudo-Filone che parla ampiamente della profetessa nei capitoli 30-40 (PSEUDO-PHILON, *Les Antiquités Bibliques*, I, Paris 1976). Il suo cantico è oggetto di una prolungata e interessante parafrasi nel capitolo 32 del medesimo libro. Lo Pseudo-Filone attribuisce a Debora anche un lungo discorso di commiato (cf.

ivi, 254-255), in cui ella, òdonna di Dioö e òmadre del popoloö, rivolge esortazioni diverse ai suoi figli, invitandoli in particolare alla fedeltà al Signore.

Una donna che per diversi aspetti annuncia la figura di Maria di Nazaret è **Anna** che, sterile ed umiliata, per l'intervento di Dio genera Samuele, figura di fondamentale importanza nel popolo d'Israele prima dell'avvento della monarchia.

Il cantico a lei attribuito - a motivo del v. 5 - anticipa in qualche misura il Magnificat di Maria. In esso si esprime l'esultanza nel Signore per il suo intervento salvifico, in particolare per la sua azione che depone i potenti e impoverisce i ricchi e al contrario esalta e rende forti i poveri e i deboli. Siamo di fronte a un capovolgimento di situazione frequente, anzi tipico nella Scrittura, e vissuto in maniera diretta da Maria di Nazaret.

Un'altra figura femminile tradizionalmente interpretata in chiave mariana è **Giuditta**, protagonista di un racconto e di azioni non rigorosamente storici, ma ricchi di teologia e di storia salvifica. Giuditta ó già il suo nome sembra un programma -, è coinvolta personalmente e da protagonista nelle vicende drammatiche e nella prodigiosa liberazione del suo popolo. Per questo ella viene celebrata insieme con il Signore: òBenedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donneí e benedetto il Signore Dioö (Gdt 13,18). Anche lei, come Miriam, intona un canto di lode e ringraziamento a Dio, ripetuto da tutto il popolo (Gdt 16,1-17).

Nella scena della visitazione, Luca ripropone, attualizzandoli, diversi elementi del libro di Giuditta: si pensi in particolare alle parole e agli elogi rivolti a Maria da Elisabetta, seguiti dal cantico della protagonista. Evidentemente l'evangelista è stato colpito da questo personaggio e lo ha valorizzato per delineare la figura e l'azione di Maria di Nazaret.

Il libro di **Ester** che pone tanti problemi di ordine storico, esegetico e teologico, si presenta come una specie di romanzo storico. L'opera, mai citata nel Nuovo Testamento, è il solo scritto anticotestamentario non trovato a Qumran. Il testo ebraico ó a differenza di quello greco, che presenta delle aggiunte, accolte peraltro nel canone cattolico ó non contiene il nome divino, né riferimenti a Dio e ai suoi interventi, ad eccezione di un'allusione implicita in 4,14. In ogni caso, dalla narrazione appare con chiarezza la provvidenza che interviene nella storia, servendosi di un'umile personaggio che ó come già Giuditta, e precedentemente Giuseppe ó è esaltato dalla sua condizione di povertà e sofferenza ed è chiamato a svolgere un ruolo decisivo per la salvezza di tutto il popolo.

Accanto a queste figure di eroine, che sono intervenute in maniera decisiva nella storia d'Israele, ci sono altre donne che, mediante una maternità particolare, hanno collaborato con Dio alla realizzazione dei suoi disegni salvifici.

La madre del discendente davidico (Is 7,14). La promessa fatta a Davide si compirà puntualmente, nonostante le intricate vicende umane che tentano di impedirla e la poca fede di coloro che ne sono depositari. Il re Acaz invitato a chiedere un segno al Signore rifiuta di farlo a motivo della sua incredulità. Allora il profeta Isaia interviene annunciando un segno, la nascita di un discendente che sarà garanzia della fedeltà di Dio. La madre del bambino è ovviamente la sposa del re, una giovane donna che la traduzione dei Settanta qualificherà come òvergineö. Questa novità-evoluzione terminologica, introdotta dal testo greco, sarà valorizzata da Matteo che se ne

servirà per rivelare il mistero della nascita verginale di Gesù per opera dello Spirito. Il bambino porterà il nome di Emmanuele, che significa "Dio con noi", segno concreto della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e del perdurare della dinastia davidica minacciata, ma resa stabile e sicura dal Signore che rimane fedele alla promessa fatta a Davide e alla sua discendenza.

Le Madri d'Israele. Secondo il Talmud (cf. TJ I Es 14,21), Israele ha tre Padri: Abramo, Isacco e Giacobbe, e, secondo testimonianze midrashiche (GnR a 12,2; 70,7 a 28,22; NumR 11,2 a 6,23), quattro Madri: Sara, Rebecca, Rachele e Lia. Stando a TJ Es 14,21 sarebbero sei, con l'aggiunta di Bila, serva di Rachele e madre di Dan e Neftali, e di Zilpa, serva di Lia e madre di Gad e Aser. I titoli di Padri e Madri d'Israele ovviamente si spiegano con il fatto che questi personaggi sono all'origine del popolo eletto. Tra di loro Abramo e Sara occupano un posto di privilegio: il primo è considerato il più grande dei Patriarchi, simile all'architrave che costituisce la sommità di un portale d'ingresso (cf. Es R 1,36 a 2,25; 17,3 a 12,22), mentre Sara è chiamata da Giuseppe Flavio "regina, madre della nostra stirpe" (*Guerra Giudaica*, V, 9.4). Ella, secondo Filone, sta all'origine non di un piccolo numero di figli e figlie, ma di tutta una razza, vale a dire della gente più cara a Dio, che ha ricevuto in sorte il sacerdozio e il dono della profezia, per il bene dell'intera umanità (*De Abrahamo*, 98).

Tutte queste donne sono portatrici della promessa ed hanno ricevuto una vocazione speciale al servizio del popolo di Dio. Esse che si trovano all'inizio annunciano in qualche misura come giunge al termine e a compimento della promessa. Maria effettivamente è al vertice di questa serie di personaggi femminili, al punto di arrivo di una lunga storia fatta di promesse e di attese, che sfocia nei tempi nuovi in cui il disegno salvifico si compie e Dio viene ad abitare in mezzo al suo popolo.

Eva. Se la genealogia di Gesù, secondo Matteo, inizia da Abramo e discende fino a Gesù, il vero discendente del Patriarca (cf. Gal 3,16), quella di Luca, partendo da Gesù centro della storia, risale non solo fino ad Abramo, ma fino ad Adamo (Lc 3,23-38), col quale inizia la vicenda umana o non solo quella d'Israele o essendo Gesù il salvatore di tutti i popoli.

Accanto ad Adamo, il primo uomo, c'è Eva, la prima donna unita a lui in un comune destino. Adamo era figura di Colui che doveva venire, e - come riconosce esplicitamente Paolo (cf. Rm 5,12-21; 1Cor 15,21-22. 45-49) o annunciava Cristo e la sua opera salvifica. Su questo parallelismo Adamo-Cristo, i Padri e la tradizione posteriore hanno elaborato, per analogia, il parallelismo Eva-Maria. Ma ciò non deriva solo dalle riletture patristiche: già il testo biblico di Gen 3,15 associa la donna e la sua discendenza alla lotta e alla vittoria contro il serpente, per cui quel brano viene tradizionalmente chiamato "protovangelo". La traduzione greca e quella latina offriranno ulteriori elementi per leggere nel testo un senso messianico e la collaborazione della madre all'opera del Salvatore.

- Abramo e Maria

La figura della madre di Gesù è annunciata e preparata non solo da figure femminili che hanno avuto una vocazione particolare nella storia della salvezza, ma anche da personaggi maschili, come Abramo, Mosè, Gedeone, Sansone, i profeti. Per brevità ci limitiamo alla sola figura del Patriarca.

La chiamata di Abramo e il suo ruolo presentano diversi punti di contatto con la vocazione di Maria, nella quale si realizza una specie di ricapitolazione del personaggio Abramo, ovviamente

con differenze significative. Il Primo Testamento si inaugura e si svolge sotto il segno della fede di un uomo, che si presenta quale personalità corporativa, in quanto ingloba nel suo atto di fede tutti i suoi discendenti. Il Nuovo Testamento inizia con la fede incondizionata di una donna, la quale realizza a sua volta la figura della personalità corporativa. Se nel primo caso c'è l'iniziativa di Dio, la sua chiamata, la sua promessa e assistenza, nel Nuovo Testamento tali elementi sono ancora più marcati: nella vocazione di Maria, giovane fanciulla di Nazaret, è in atto la grazia di Dio allo stato puro, cui corrisponde una fede assoluta e radicale nella parola e nella potenza del Signore.

Ad Abramo è donato prodigiosamente un figlio, portatore della promessa e della benedizione delle genti; a Maria viene dato in maniera ancor più prodigiosa un figlio, il Figlio stesso di Dio, nel quale si compiono definitivamente e pienamente le promesse.

Ad Abramo viene chiesto il sacrificio del figlio, poi risparmiato: per la sua fede-obbedienza egli è nuovamente benedetto e in lui saranno benedette tutte le nazioni della terra (cf. Gen 22,15-18).

A Maria è richiesto il sacrificio del Figlio donatole dall'Altissimo, ed ella con la medesima fede con cui lo aveva accolto lo offre per la salvezza di tutti. Per questo ella è benedetta più di tutte le donne (cf. Lc 1,42); per la sua fede la benedizione di Dio raggiungerà tutte le genti. La figura e l'intercessione di Abramo ó padre dei credenti - accompagnano il cammino del popolo di Dio fino all'ingresso nella vita futura; la figura di Maria ó madre di tutti i figli di Dio (cf. Gv 19,25-27) veglia sul cammino dei credenti fino alla pienezza del Regno (cf. *Lumen gentium*, 65. 68).

- Israele e Maria

Maria di Nazaret va considerata non solo alla luce di singoli personaggi, ma anche sullo sfondo della comunità dell'alleanza di cui è punto di arrivo e compimento: questo è il senso profondo di *consummatio synagogae*; il popolo di Dio si concentra in lei. Infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assume da lei la natura umana (cf. *Lumen gentium*, 55).

a. Annunciazione e Sinai

Com'è noto, il racconto dell'Annunciazione a Maria secondo Luca (1,26-38) è stato letto e interpretato sullo sfondo di vari brani dell'Antico Testamento, secondo generi letterari diversi (cf. B. PRETE, *Il genere letterario di Lc 1,26-38*, in *Ricerche Storico Bibliche* 4 [1992] 55-80), come quello di annuncio di vocazione (con riferimento alla chiamata di Gedeone - Gdc 6), annuncio di nascita (sull'esempio della nascita di Sansone ó Gdc 13), rivelazione apocalittica ed anche racconto di alleanza. Su quest'ultimo genere vogliamo brevemente attirare l'attenzione facendo un confronto tra l'Annunciazione e il testo dell'alleanza del Sinai in cui si ha una chiamata da parte di Dio e una risposta del popolo che può rivelare la dimensione ecclesiale della vocazione-risposta di Maria.

Nell'Alleanza del Sinai, come nell'Annunciazione lucana, l'iniziativa è del Signore, ma tutto avviene attraverso un mediatore, rispettivamente Mosè e l'angelo Gabriele che parlano in nome di Dio. Alle parole di Mosè, che invita il popolo ad entrare nell'alleanza, tutti rispondono coralmente: *«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!»* (Es 19,8; cf. 24,3.7); dopo di ciò *«Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo»* (Es 19,8b). Nella risposta di Maria, serva del Signore, che aderisce alla parola dell'angelo (Lc 1,38) si può riconoscere l'eco della risposta del popolo dell'Alleanza, dei servi del Signore. Al termine dell'Annunciazione, come a conclusione

dell'alleanza sinaitica, il mediatore-portavoce di Dio lascia la scena (cf. Lc 1,38) e ritorna a Colui che lo aveva inviato.

La risposta di Israele all'alleanza, secondo il Deuteronomio, suscita la compiacenza del Signore: «Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli, per sempre!» (Dt 5,28-29). Con la sua risposta di fede all'alleanza la comunità d'Israele entra al servizio di Dio e contrae con lui un vincolo nuziale che la costituirà sposa del Signore e madre dei figli di Dio. Ed è qui che si innesta la riflessione sulla figura della Figlia di Sion, vergine, sposa del Signore e madre del popolo dell'alleanza. Un titolo che applicato alla Vergine di Nazaret rivela tutto il suo significato.

b. Figlia di Sion

Maria di Nazareth giunge dunque al termine di una lunga storia intessuta di promesse divine e di speranze messianiche che costituiscono il filo conduttore dell'Antico Testamento.

Ella è certamente una figura individuale che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore», ma è anche l'«eccelsa figlia di Sion» con la quale si compiono i tempi e si instaura la salvezza messianica (cf. *Lumen gentium*, 55). Siamo di fronte a un titolo che affonda le radici nella migliore tradizione biblica, anche se ufficialmente è stato applicato alla Vergine solo in epoca recente (cf. N. LEMMO, «Maria -Figlia di Sion» a partire da Lc 1,26-38. Bilancio esegetico dal 1939 al 1982», in *Marianum* 45 [1983] 175-258).

Il secondo libro di Samuele riferisce che Davide occupò la fortezza di Sion (cf. 5,6ss), che era in precedenza la roccaforte dei Gebusei a Gerusalemme. Il re si installò nella fortezza che chiamò città di Davide, e vi fece salire anche l'arca di Dio (cf. 6,12). Salomone, succeduto a Davide, costruì gli edifici del tempio e della reggia a nord della Gerusalemme primitiva, e con grande solennità vi introdusse l'arca del Signore. In Sion - luogo della dimora di Jahwè e casa della dinastia davidica depositaria delle promesse - sono concentrate le realtà più care al popolo dell'alleanza; su quel monte pulsa il cuore della vita e della spiritualità d'Israele. L'Antico Testamento ne parla frequentemente, con accenti entusiastici e commossi, specie nei «salmi di Sion» (cf. Sal 24; 46; 48; 76; 84; 87; 122; 137).

Per estensione, Sion passò a designare l'intera Gerusalemme ed anche tutto Israele. Abbastanza spesso nella Scrittura incontriamo il fenomeno letterario, per cui un popolo, una regione, una città, vengono indicati con il rispettivo nome preceduto dalla parola «figlia». Si hanno pertanto espressioni come: figlia di Babilonia, figlia di Edom, figlia di Giuda, e... figlia di Sion. L'espressione «figlia di Sion», presenta dunque un senso eminentemente collettivo: si applica a Gerusalemme e anche a tutta la nazione. Nel Nuovo Testamento è riportata da Matteo e Giovanni nel racconto dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme: «Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re viene a te» (Mt 21,5). «Non temere, figlia di Sion, ecco il tuo re viene» (Gv 12,15). Indubbiamente, in tali contesti, per figlia di Sion si intende Gerusalemme, invitata ad accogliere il suo Salvatore.

Nel racconto dell'Annunciazione, Maria di Nazaret viene presentata come figlia di Sion, personificazione ideale della comunità degli ultimi tempi. Riflettendo sugli eventi straordinari, operati da Dio nella vita di questa umile fanciulla, Luca scorge i vincoli profondi che la uniscono al suo popolo e sembra applicare a lei gli oracoli messianici concernenti la figlia di Sion. L'evangelista penserebbe in particolare - come risulta da coincidenze verbali e di contesto - ai brani di Sof 3,14-17; Gl 2,2127; e Zc 2,14-15 e 9,9-10. I tre oracoli profetici (cui bisognerebbe aggiungere anche Is 12,6) sono rivolti alla figlia di Sion, invitata a rallegrarsi per la presenza di Jahwè-Salvatore in mezzo ad essa.

Nell'Annunciazione, è rivolto a Maria lo stesso messaggio di gioia messianica: in lei, vergine figlia di Sion, viene ad abitare il Signore, salvatore del suo popolo. Lc 1,28-33 echeggia i tre

annunci profetici, ma presenta maggiori contatti col testo di Sofonia, che è il più antico e forse anche la fonte degli altri due. Dal seguente raffronto i contatti fra il brano di Luca e quello di Sofonia emergono piuttosto chiaramente:

| Sof 3,14-17 | Lc 1,28-33 |
|---|---|
| 14 <i>ōGiubila, figlia di Sion, esulta, Israele, grida di gioia, tripudia, figlia di Gerusalemme!</i> | 28 <i>ōEsulta, o piena di grazia!</i> |
| 15 <i>... il re d'Israele, Jahwè, è in mezzo a te.</i> | 30 <i>Il Signore (Jahwè) È con te.</i> |
| 16 <i>... Non temere, Sion...</i> | 30 <i>Non temere, Maria...</i> |
| 17 <i>Jahwè, tuo Dio, è in mezzo a te, è un prode che salva (Salvatore)ō</i> | 31 <i>Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio che chiamerai Gesù (Salvatore)</i> |
| | 33 <i>e regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fineō.</i> |

La figlia di Sion che, secondo gli annunci profetici, era una personificazione della comunità dell'alleanza, assume il volto concreto di Maria di Nazareth. La dimora di Jahwè in mezzo alla figlia di Sion si realizza in lei che accoglie nel suo seno il Figlio dell'Altissimo, re e salvatore. Maria diventa così la nuova Sion, dimora del nuovo tempio di Dio e del casato di Davide, espressione concreta della vita e della spiritualità del popolo di Dio.

La figlia di Sion, cui Sofonia rivolge un pressante invito alla gioia, è Israele, come suggerito dal parallelismo del testo: «Giubila, figlia di Sion, esulta, Israele... » (Sof 3,14). Non si intende però, in questo caso, tutto il popolo, bensì una porzione eletta di esso, il «resto d'Israele», tema caro ai profeti a partire da Amos (cfr. 3,12; 5,15) e da Isaia (cf. 6,13; 10,19-21). Si tratta di un resto santo, del vero Israele, di una comunità qualitativa, designata per il compito che precedentemente era di tutto il popolo. Sofonia parla di una comunità di poveri: «Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele» (Sof 3,12).

La figlia di Sion è la collaboratrice diretta di Jahwè nel compimento della salvezza messianica: accoglierà il Salvatore e darà vita al nuovo popolo di Dio. Dopo la sofferenza e l'abbandono, in cui sembravano ormai sepolte le speranze d'Israele (cf. Ez 37), tutto rifiorirà in modo prodigioso (cf. Is 43,19). La figlia di Sion sarà madre di un popolo numeroso: «Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate il vessillo tra i popoli... Dite alla figlia di Sion: ecco arriva il tuo Salvatore; ecco, ha con sé il premio, la ricompensa davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti dal Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, città non abbandonata » (Is 62,10-12); «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi pioli, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte» (Is 54,2-3).

Maria, figlia di Sion - come si è notato - è una figura individuale, ma anche collettiva. In lei si concentra il resto fedele del popolo dell'alleanza, erede delle promesse salvifiche. Per Luca, quindi, esiste un rapporto significativo fra la madre del Signore e la comunità all'alleanza. Un rapporto non meno importante lega la Vergine al popolo messianico del Nuovo Testamento. Con Maria di Nazaret, «eccelsa figlia di Sion», si compiono le antiche promesse e Dio-Salvatore viene ad abitare in mezzo al suo popolo (cf. *Lumen gentium*, 55).

Come si vede, la figura e il mistero di Maria sono una preziosa chiave ermeneutica per scoprire l'identità e accedere al mistero d'Israele: per comprendere il progetto divino, l'elezione, le promesse, la chiamata e la risposta in contesto di alleanza. Nel racconto lucano dell'Annunciazione Israele sembra concentrarsi in Maria, la quale a sua volta si dilata e continua nella Chiesa. La

comunità del Nuovo Testamento è dunque Israele nel suo compimento messianico ed escatologico, in cui Maria ha un compito fondamentale. Secondo von Balthasar, il sì di Maria òfu la sintesi e al tempo stesso il superamento della fede veterotestamentaria piena di attesa di Abramo, nonché l'atto di inclusione dell'Antico Testamento nel Nuovo, del giudaismo nella chiesaö(H.U. VON BALTHASAR, in J. RATZINGER ó H.U. VON BALTHASAR, *o.c.*, Prefazione, 6).